

SAMOTRACIA: CULTO DEI CABIRI E RELIGIONI MISTERICHE*

Theodoros Ziliaskopoulos**

Vorrei ringraziare il professore Marco Galdi per questa iniziativa e il professore Francesco Fasolino per avermi invitato a tenere un intervento in questa bella giornata dedicata alla Grecia.

Per chi abita nella città di Alexandroupoli, l'isola di Samotracia, dalle ripide vette, tra le quali spicca l'altura del Monte Saos, conosciuto anche come *Fengari* (ossia 'luna', in greco moderno), è una presenza abituale che incombe solitaria e misteriosa a sole due ore di traghetto dalla costa.

Proprio dalle alture di quest'isola, secondo il racconto di Omero, nel canto XIII dell'Iliade, il dio Poseidone guardava, da una posizione privilegiata, la battaglia di Troia. La vetta che avrebbe costituito il trono del dio è proprio quella del monte Saos, che domina tutta la selva sottostante.

L'isola cosiddetta 'verticale' a causa dei suoi monti, è famosa nel mondo non soltanto per la sua natura rigogliosa, selvaggia e ancora quasi del tutto incontaminata, ma, soprattutto, per la statua della Nike, esposta, com'è noto, al Louvre a Parigi, dopo essere stata prelevata dai francesi nella seconda metà del 1800 dal santuario dei Grandi Dei di Samotracia.

La seconda ragione che fa dell'isola un luogo di grandissimo interesse consiste nel fatto che, proprio in quella terra, sarebbe stato istituito un antico culto misterico che, secondo Elio Aristide, nella sua opera, *Discorsi sacri*¹, sarebbe stato, nel mondo antico, il più famoso di tutta la Grecia, secondo per importanza solo ai misteri eleusini.

Il filosofo Schelling² ha cercato di ricostruire questo antico culto, che, secondo la sua visione, avrebbe rappresentato il principio di una profonda e grande sapienza, grazie alla quale la Grecia avrebbe ottenuto per la prima volta la conoscenza degli dèi e della vita dopo la morte.

Le divinità adorate a Samotracia sarebbero i "Grandi Dèi", i cui nomi, secondo Dionigi di Alicarnasso³, sarebbero stati tenuti segreti, ma che andrebbero individuati, secondo lo scoliaste di Apollodoro⁴, nei cosiddetti Cabiri. Il nome, che li comprende tutti, deriverebbe dai monti Cabiri della Frigia, perché, sempre secondo Apollodoro, sarebbero giunti a Samotracia da quelle terre.

In merito alla identità di queste figure di dei non c'è certezza, ma solo alcune ipotesi. I Cabiri andrebbero considerati come divinità archetipiche, ricorrenti anche nei misteri eleusini.

Le fonti in nostro possesso sembrano far corrispondere queste figure a quattro principali divinità: 1) Axieros, ossia la dea Demetra; 2) Axiokèrsas, ossia Persefone/Kore; 3) Axiòkersos, ovvero il dio Ade; 4) Kàsmilos, che corrisponderebbe al dio Hermes.

Su queste corrispondenze non c'è concordia di opinioni tra gli antichi; la visione di Apollodoro è contestata da altri scrittori, secondo i quali i Cabiri di Samotracia sarebbero stati soltanto due, Zeus e Dioniso.

Come nei misteri eleusini, anche in quelli dell'isola verticale, parte dell'iniziazione sembra dover consistere in un passaggio dalla dimensione solare, rappresentata da Demetra, la dea madre della superficie, alla dimensione ctonia, incarnata in Persefone, la dea dell'oltretomba. Qualche incertezza

* Il testo riproduce l'intervento tenuto in occasione della Giornata Mondiale della Lingua e della Cultura greca celebrata presso l'Università di Salerno il 9 Febbraio 2022.

** Dottorando di ricerca in Scienze giuridiche (curriculum storico-filosofico) presso l'Università di Salerno.

¹ El. Arist. XIII.

² *Le divinità della Samotracia*, ed. it. Genova 2009.

³ Dion. Alicarn., *Ant. Rom.*, I 68, 3-4.

⁴ Schol. In Apoll. Rhod. I 916-8b.

sussiste anche a proposito del terzo Cabiro, Ade, spesso confuso o sovrapposto a Dioniso, mentre Kàsmilos/Hermes viene comunemente considerato quale messaggero degli altri dèi.

Secondo il racconto di Apollonio Rodio, anche gli argonauti, nel loro lungo viaggio alla conquista del Vello d'oro, sarebbero sbarcati sull'isola verticale per apprenderne i misteri e propiziarsi il mare attraverso un'iniziazione non dolorosa⁵. Quest'ultima sarebbe avvenuta in maniera piuttosto semplice, da compiersi in poco tempo, e sarebbe stata inoltre aperta a tutti, uomini, donne, liberi e schiavi.

Oggi è possibile, visitando il sito archeologico del tempio dei Grandi Dèi, ricostruire i luoghi del percorso iniziatico, che sarebbe avvenuto in due principali momenti: la *myesis*, cioè l'introduzione ai misteri, forse da identificarsi in una narrazione sulle vite degli dei, che andava ascoltata dall'iniziando in preparazione del rito, accompagnata anche dalla mostra di alcuni simboli particolari, e poi l'*epopteia*, il rito vero e proprio, che avveniva all'interno del Tempio e che sarebbe consistita nei diversi momenti di purificazione, sacrificio, confessione con un sacerdote e passaggio finale alla rivelazione dei misteri.

L'intera procedura avveniva presumibilmente di notte, come testimonierebbero le numerose torce ritrovate nel sito archeologico, in un paesaggio naturale selvaggio, inospitale, pieno di pericoli, forse a simboleggiare la necessità di attraversare l'oscurità della propria dimensione ctonia per poter giungere, infine, alla conoscenza della verità sugli dèi e su se stessi, ricevere protezione e affrontare la vita e la morte con saggezza.

Secondo le fonti, anche Erodoto sarebbe stato iniziato ai misteri di Samotraccia, così come i genitori di Alessandro Magno si sarebbero conosciuti e innamorati proprio durante la partecipazione ai misteri⁶.

Molti aspetti della struttura e soprattutto i contenuti dell'iniziazione ai misteri dell'isola restano da scoprire; forse sarà necessario interrogare uno dei numerosi *genii loci* dell'isola verticale, incarnati nei grandi caproni dal pelo fulvo, lo sguardo ricolmo di una conoscenza arcana, abbarbicati sulle rocce a simboleggiare quasi una metamorfosi di quello stesso dio che, come scrisse Omero, avrebbe rimirato dall'alto tutto il Tempio con i suoi antichi misteri e la Grecia intera⁷.

⁵ Apoll. Rhod., *Argon.* I 915-921.

⁶ Erodoto, *Hist.* II.51.1

⁷ Omero, *Iliade* XIII 12-15.